

inserisce in una collana di tascabili biblici (tutta composta, però, non di riedizioni ma di contributi originali e inediti) a sfondo ecumenico. Un ecumenismo, però, non solo di autori (la direzione della collana è affidata al cattolico K. Kertelge di Münster e al protestante E. Grässer di Bochum) ma anche di contenuti. Infatti i commenti si preoccupano di identificare e di valorizzare il filone della tradizione ecclesiale e della storia dell'ermeneutica sotto cui i testi biblici sono stati letti, interpretati ed attualizzati dalle varie Chiese cristiane.

Nella sua ricerca della storia della formazione dell'edificio letterario lucano Schneider ritiene di intravedere come fondamento il vangelo di Marco, fonte primaria e « direzionale » del nuovo impianto lucano. Ma, accanto ad esso, la radiografia letteraria rivela almeno tre altre matrici: una collezione di *loghia*, che in pratica potrebbe essere la tradizionale *Q*, e un paio di fonti autonome, cioè quella alla base dei racconti dell'infanzia e il blocco più variegato e composito delle fonti minori, orali e scritte, specifiche di Luca. Come si può chiaramente intuire, siamo in presenza d'una rielaborazione e di un aggiornamento della tradizionale teoria bifontica. Si tratta, quindi, di una soluzione non priva di obiezioni: pur nella sua eccessiva teoria del « proto-Luca », il contributo di B.H. Streeter (*The Four Gospels*, c. VIII, pp. 199-222; vedi anche V. Taylor, *Behind the Third Gospels. A study of the Proto-Lukan hypothesis*, Oxford 1926) potrebbe forse temperare una certa rigidità con cui è applicato lo schema bifontico. Tuttavia la proposta di Schneider resta globalmente duttile e quindi sostanzialmente praticabile.

L'intreccio spazio-temporale del vangelo di Luca è definito secondo due dati essenziali: l'anno 70 e l'impostazione « pagano-cristiana » dello scritto. Ciò comporta uno spostamento cronologico dell'opera tra l'80 e il 90 ca. e una collocazione ambientale in Asia Minore (Antiochia?) o in Grecia. Luca, infatti, pur essendo autore anche degli Atti, non sarebbe il compagno di Paolo ma un cristiano di origini pagane e « laiche » venato però di simpatie filo-giudaiche, un personaggio, insomma, vicino ai cosiddetti *sebomenoi*. Un'ultima questione è quella di *Redaktionsgeschichte*, significativa nel caso di Luca che dimostra

un'autocoscienza letteraria ed artistica rilevante. Per Schneider il vangelo è sostanzialmente articolato in un quadro d'apertura e in un *corpus* centrale. Il quadro introduttorio, dopo il prologo (1,1-4), è sostenuto dal vangelo dell'infanzia di « Gesù, Figlio di Dio » (1,5-2,52) e dal trittico tradizionale Battista-Battesimo-Tentazioni (3,1-4,13). Il *corpus*, invece, si snoda in tre grandi sezioni diseguali: gli inizi galilaici (4,14-44), il ministero giudaico (5,1-19,27) e gli eventi gerosolimitani finali (19,28-24,53). In questo prospetto risulta piuttosto strana la semplificazione dell'importanza strutturale della cosiddetta « interpolazione lucana », a cui pure l'A. dedica un *excursus* specifico (*Il tema del viaggio e il « racconto di viaggio »*).

Il commento che accompagna le pagine lucane è funzionalizzato alle singole micro-unità testuali ed è conciso e accurato. Esso si espande ogni volta che ci si imbatte in questioni rilevanti dal punto di vista teologico: è il caso dei 24 *excursus* distribuiti lungo l'opera. Alcuni di essi (cristologia lucana, lo Spirito Santo, la figura di Pietro e i Dodici, imitazione di Gesù e discepolato, escatologia e storia, risurrezione ed ascensione, peccato e conversione, Israele nella storia della salvezza) sono quasi delle piccole monografie essenziali che riescono a tracciare un bilancio e a dipanare i problemi lucani più discussi e complessi.

È in questo modo che si delinea abbastanza limpidamente davanti agli occhi del lettore la struttura ideologica di Luca che, pur nella sua intenzione di tracciare una relazione « più completa e ordinata » della storia di Gesù, non cessa di essere un evangelista che sa incrociare ai « fatti che si sono compiuti tra noi » la vicenda stessa della Chiesa, attuando così quel processo definito, piuttosto infelicemente, di « protocattolicesimo ».

GIANFRANCO RAVASI

D. MARZOTTO, *L'unità degli uomini nel vangelo di Giovanni*, Brescia, Paideia, 1977, pp. 295.

Si possono riconoscere in una tesi di laurea la passione, l'entusiasmo, la facilità ad esagerare l'importanza del tema preso in esame e a sopravvalutare indizi e ipotesi a sostegno della propria tesi; così è anche per questo libro, che

riproduce appunto una tesi di laurea sostenuta presso la P. Univ. Gregoriana sotto la guida del compianto p. D. Mollat. Ma è indiscutibile la novità e l'utilità di questo studio, perché il suo tema non era mai stato approfondito e d'altra parte non si può collocare tra quelli marginali nel IV vangelo.

Anzi l'A. ne mostra la presenza, almeno probabile ma in certi casi sicura, in parecchie pagine giovanee, anche là dove, a prima vista, esso sembrerebbe assente. A ciò egli arriva con un'attenta analisi del vocabolario, dei testi paralleli, delle caratteristiche proprie del tema in questione, a partire da alcuni testi espliciti e dallo sfondo loro proprio: quello dell'Antico Testamento, al quale è dedicato un ampio e utilissimo capitolo. Né mancano richiami e confronti con altri ambienti: giudaismo ufficiale e qumranico, mondo ellenistico, paleocristianesimo, gnosticismo, filosofie antiche, ecumenismo moderno. A riguardo di questi richiami ritengo un peccato che il confronto tra Gv 17 e il Targum di Es 19-20 non sia stato riprodotto anche qui, ma lasciato in *Rivista Biblica* 25 (1977) 275-388; i lettori dovrebbero comunque tenerlo presente, perché molto interessante, non solo ai fini della comprensione di Gv 17 (cap. al quale il M. dedica la maggiore attenzione, ovviamente), ma anche di tutto il discorso.

Un interesse particolare viene prestato dall'A. alla struttura letteraria dei brani esaminati e del loro contesto immediato. Inutile dire che non tutto convince qui, né appare sempre molto importante. Comunque merita senz'altro d'essere ricordata la ricostruzione che M. propone per Gv 19,19-22, anzi per tutta la sezione 18,28-19,22 (pag. 205): mi sembra nettamente migliore di quella comunemente seguita. Parere contrario invece per l'analisi letteraria di 19,23-27 (tunica inconsueta e madre di Gesù presso la croce): gli indizi sono troppo poco favorevoli all'esegesi dedotta, cioè a quella che vede ancora un richiamo al tema dell'unità; questa potrebbe essere invece meglio fondata, credo, prestando piuttosto maggiore attenzione al contesto immediato dal quale Gv stralcia le citazioni bibliche sulle vesti di un giusto sofferente (ma accenno a ciò c'è, in verità, a pag. 213) e al confronto con Gv 20, là dove si parla di «fratelli», di «Padre mio e vostro», di «pace a voi» per tre volte.

Altrimenti il lettore non potrà facilmente evitare l'impressione che il M. voglia vedere dappertutto il suo tema dell'unità.

È questo, secondo me, il caso anche per il tema giovanneo della «gloria» di Gesù. Non solo infatti non scorgo dimostrato che anch'esso si risolve in quello dell'unità Padre-Gesù come sembra supporre l'A.; ma ho l'impressione che esso esprima, almeno innanzitutto, la prerogativa di Gesù di rendere presente Dio fra noi, possedendo in modo permanente e dando il dono divino ed escatologico dello «Spirito» (cfr. Gv 1-2 e ciò che scrissi sul «*Segno di Cana*» in *Parole di Vita* 15 (1970) 349-355).

Infine una parola stimolante: in Gv 17 si parla del caso Giuda; esso appare come un misterioso neo nel discorso sull'unità proveniente dal Padre, anzi come una difficoltà ad accettarlo, come uno scandalo (analogamente al caso Israele in Rom 9-11). Lo studio di don Marzotto non si può spingere fino ad illuminarlo un po'? Così l'A. ha fatto per il problema ecumenico e per la figura di Pietro e dei suoi successori nella chiesa; nulla invece sul mistero di Giuda, uno dei Dodici, eppure «figlio di perdizione»: rientrava o no tra i «doni» del Padre a Gesù, tra i servi di quell'unità per la quale Gesù pregava? In quale misura? O Giuda se ne è autoescluso, anzi ne era già escluso in anticipo? Che esegesi dare ai vv. che parlano di lui?

GIOVANNI GIAVINI

G. GIAVINI, *Vita peccati e speranze di una chiesa. Introduzione e note alla prima lettera di S. Paolo alla chiesa di Corinto*, Milano, Ancora, 1978, pp. 176.

Il noto biblista milanese offre ad un largo pubblico un apprezzabile commento a 1 Cor., che aveva già avuto una prima edizione nel 1973 come Supplemento al n. 16 di «Settimana del Clero» dal titolo *Crescita di una chiesa locale*. In più (nelle pagine 137 ss.) viene inserito uno studio intitolato «*Tutto è vostro, voi siete di Cristo!*» *I peccati del cristiano in 1 Cor.*, già pubblicato a parte sulla Rivista teologica «La Scuola Cattolica» 106 (1978) nn. 3-4.

Il linguaggio usato da Giavini colpisce subito per la sua semplicità e ac-